

Approvati i decreti attuativi della legge 107/2015

Loredana Paradiso

Psicopedagogista e formatrice

Il Sistema integrato di educazione e di istruzione per le bambine e per i bambini dalla nascita ai 6 anni

La novità più significativa dell'approvazione dei decreti del 7 aprile 2017 della legge 107/2015 è senz'altro il processo di riforma rivolto alla prima infanzia attraverso il "Sistema integrato di educazione e di istruzione per le bambine e per i bambini di età compresa dalla nascita ai 6 anni". L'assunzione da parte dello Stato di una prospettiva pedagogica che pone il bambino al centro dell'impianto legislativo sull'educazione e formazione sin dalla nascita propone una rivoluzione culturale-istituzionale ed educativo-sociale. Con questo schema di decreto, si assumono come elementi fondamentali del processo di riforma il principio del diritto all'educazione in ogni fase della crescita del bambino e il valore educativo dei servizi alla prima infanzia che devono essere equamente distribuiti su tutto il territorio italiano. Questi temi, oggetto di un importante dibattito culturale in Europa e in Italia negli ultimi dieci anni, trovano spazio nell'attuale decreto colmando il vuoto legislativo e progettuale dell'Italia su questa fascia di età. L'Europa, infatti, aveva esortato gli Stati membri a riconosce-

re l'importanza dei servizi alla prima infanzia come parte integrante del sistema educativo e formativo di ogni nazione e a promuovere azioni legislative volte a garantire l'accesso ai servizi e il supporto alle famiglie nei compiti genitoriali. Il decreto¹ raccoglie questi principi in quattordici articoli della riforma istituzionale soffermandosi prima sui principi e le finalità dell'impianto legislativo, poi sull'assetto organizzativo complessivo e, infine, sulle fasi di sviluppo di questo importante obiettivo istituzionale.

La centralità del bambino nella prospettiva della continuità educativa e formativa

Lo schema di decreto si apre descrivendo la finalità complessiva della riforma ribadendo l'importanza dello sviluppo educativo, affettivo, cognitivo, sociale e culturale del bambino: questo diventa il focus della programmazione e progettualità educativa che coinvolge tutti gli attori sociali e istituzionali coinvolti



nella gestione dei servizi. L'articolo 1, comma 1 recita: "Alle bambine e ai bambini, dalla nascita fino ai 6 anni, per sviluppare potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, in un adeguato contesto affettivo, ludico e cognitivo, sono garantite pari opportunità di educazione e di istruzione, di cura, di relazione e di gioco, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali". Il modello di riferimento è una pedagogia che considera il bambino, la famiglia e il territorio i soggetti e i protagonisti principali dei servizi educativi. Il concetto della centralità del bambino è assunto come finalità globale del processo di riforma: i servizi e le scuole dell'infanzia diventano luoghi di vita, che permettono al bambino di sperimentare il suo essere nel mondo nella relazione con i pari, con l'adulto, in un contesto educativo che lavora con la famiglia e il territorio nell'educazione, cura e istruzione. I servizi educativi *come luogo di vita* diventano il contesto privilegiato per sperimentarsi come persona nella propria singolarità e unicità: in questa dimensione risulta centrale l'attenzione alle diversità sociali, culturali che derivano da storie familiari e appartenenze relazionali, sociali e culturali diverse. Nell'articolo 1 comma 1 è chiaro il focus su una progettualità educativa volta da un lato a implementare la consapevolezza del bambino riguardo alla relazione con se stesso, gli altri e il mondo circostante e dall'altro a offrire un luogo di cura, educazione e istruzione. A fianco di questo principio si sviluppa il processo di partecipazione con la famiglia e il territorio: la focalizzazione sul contesto di vita del bambino è il punto di partenza per la formazione della *rete di relazioni* tra la scuola, la famiglia e l'ambiente sociale, in grado di co-costruire percorsi di cura, educazione e istruzione. Non è un caso che l'art. 1, a fianco dei termini "educazione" e "istruzione" collochi il termine "cura": la riforma, infatti, propone un modello di servizio che condivide con la famiglia l'educazione, l'istru-



zione, ma anche la cura. L'offerta dei servizi alla prima infanzia sul territorio è concepita infatti come uno strumento di sostegno alla famiglia, ma anche di prevenzione sociale delle disuguaglianze, di riduzione dello svantaggio sociale e culturale. In particolare l'attenzione verso il sostegno alle funzioni educative della famiglia si realizza attraverso i processi di partecipazione e di conciliazione tra i tempi di lavoro dei genitori e la cura dei/delle bambini/e che caratterizzano i servizi educativi come luoghi del benessere psico-emotivo del bambino. I diversi servizi rivolti alla prima infanzia diventano così contesti educativi che accolgono e accompagnano il bambino e la famiglia nel percorso di sviluppo e nei diversi luoghi educativi superando la frammentazione istituzionale che li ha sempre caratterizzati rispetto al percorso scolastico della scuola dell'infanzia. La continuità diventa quindi un fattore costitutivo del modello pedagogico che trascende la progettualità educativa nei momenti del raccordo dedicati ai passaggi di scuola. In questo senso la continuità educativa non è concepita come un momento di transizione da un servizio a un altro, ma come un elemento costitutivo e trasversale della progettualità educativa lungo tutto il percorso educativo del/della bambino/a.

Dalla centralità del bambino alla programmazione istituzionale

L'approvazione dei decreti attuativi riequilibra, quindi, nell'ambito del sistema educativo e formativo italiano il "vuoto istituzionale" legato alla prima età della vita ponendo la nascita come punto di partenza dei percorsi di educazione e formazione. Nell'ambito della politica dei servizi, questa iniziativa rappresenta un cambiamento istituzionale epocale perché prevede il trasferimento dei servizi alla prima infanzia da una competenza socio-assistenziale delegata alle Regioni e agli Enti locali a una educativo-formativa assunta dallo Stato, con la partecipazione di tutti i soggetti pubblici e privati che si sono occupati e si occupano di prima infanzia. È bene ricordarsi che uno degli aspetti più critici degli asili nido è stata proprio la loro collocazione nell'area assistenziale che li ha connotati come servizi a domanda individuale (legge 1044/1971). Questo ha prodotto una forte differenziazione regionale sia nell'ambito dell'offerta sia della qualità dei servizi alla prima infanzia. Non è un tema sconosciuto il dibattito sui costi sociali dei nidi e sui processi di esternalizzazione di asili nido in realtà storiche, tal-



volta gestiti in modo affrettato e con poca attenzione ai temi pedagogici e di sostenibilità. Il processo di riforma supera queste differenziazioni attraverso la definizione di un sistema integrato educativo e formativo che ha il compito di coordinare tutti i soggetti che si occupano dei servizi per la prima infanzia e di promuovere la diffusione, l'ampliamento e la qualificazione dei servizi educativi per l'infanzia e della scuola dell'infanzia su tutto il territorio nazionale. Per la realizzazione di questo progetto il decreto prevede un Piano di azione nazionale che coinvolge tutti i soggetti istituzionali e sociali che si occupano dell'infanzia nel territorio. In questo percorso anche le famiglie avranno un ruolo di primo piano e saranno coinvolte attraverso gli organismi di rappresentanza. L'art. 2 "Organizzazione del Sistema integrato di educazione e di istruzione", dopo aver specificato che i servizi per l'infanzia e la scuola dell'infanzia sono la "sede primaria dei processi di cura, educazione e istruzione", passa in rassegna la specificità dell'offerta dei servizi per l'infanzia rivolta allo 0-6 anni delineando le finalità e le caratteristiche pedagogiche e istituzionali di ciascuno. La diversificazione dei servizi nello 0-6 per storia e cultura è stata assunta all'interno del decreto

come punto di partenza del lavoro di riorganizzazione: il primo obiettivo del sistema integrato di educazione e di istruzione è, infatti, rappresentato dal processo di integrazione organizzativa dei diversi soggetti coinvolti: i servizi educativi per l'infanzia nell'articolazione dell'asilo nido, nei micro-nidi, nei servizi integrativi e nelle sezioni primavera e dall'altro le scuole dell'infanzia statali e paritarie. Sul piano organizzativo il sistema integrato si realizza attraverso i *poli per l'infanzia* che hanno come obiettivo quello di promuovere la continuità del percorso educativo e formativo dei bambini da 0 a 6 anni all'interno di un territorio definito. Il modello psico-pedagogico, quindi, esce dal singolo servizio per diventare un'offerta territoriale composta da esperienze educative e formative progettate, nell'ambito dello stesso territorio, in funzione dello sviluppo del bambino, dei bisogni della famiglia e delle specifiche esigenze della comunità sociale.

I *poli per l'infanzia* sono strutturati a partire da servizi che si trovano vicini a livello territoriale, comprendendo anche le direzioni didattiche o gli istituti comprensivi. L'obiettivo è quello di potenziare l'offerta e la ricettività dei servizi per sviluppare e sostenere la continuità del percorso educativo e formativo. Sul piano della competenza istituzionale le Regioni, in accordo con l'Ufficio Scolastico Regionale, sulla base delle proposte formulate dagli Enti locali, che mantengono i propri ambiti di competenze e autonomia, definiscono i *poli per l'infanzia*. La sfida è proprio l'organizzazione dei servizi sulla base delle competenze diverse dei diversi soggetti istituzionali; si pensi alla complessità dell'integrazione tra Stato, Regioni, Enti locali in un progetto che coinvolge modelli organizzativi istituzionali e gestionali diversi. Naturalmente questi aspetti rappresentano il punto di riferimento nel processo di riorganizzazione dell'assetto istituzionale e gestionale e dell'offerta socio-educativa che richiede un importante lavoro di integrazione culturale e professionale

tra i soggetti che oggi si occupano di prima infanzia. In particolare la pluralità dei soggetti pubblici e privati, Enti locali, Stato, cooperative, servizi privati, servizi aziendali richiede un importante lavoro di integrazione per la gestione della continuità educativa, della proposta pedagogica e di qualità dei servizi. Lo strumento elettivo del processo di integrazione è rappresentato dal coordinamento pedagogico che ha la funzione di lavorare per definire in modo collegiale le linee programmatiche e organizzative dei servizi 0-6 anni in una logica di continuità educativa.

Dagli obiettivi strategici al coordinamento pedagogico

Il decreto definisce all'art. 4 gli obiettivi strategici del Sistema integrato educativo e d'istruzione che rappresentano da un lato i punti cardine per lo sviluppo del progetto di riforma e dall'altro gli strumenti operativi per la realizzazione di specifici obiettivi istituzionali. Alle lettere a, b, c, d sono definiti degli obiettivi istituzionali volti alla diminuzione della differenza territoriale in termini di accesso e qualità dei servizi educativi: in particolare un obiettivo strategico è l'equilibrio territoriale che ha come primo step il raggiungimento della quota del 33% degli asili nido e il 75% della diffusione territoriale. Questi obiettivi intendono risolvere gli importanti problemi sociali ed economici legati alla precedente collocazione in ambito assistenziale che aveva creato una differenziazione di opportunità nel territorio italiano.

Spostandosi sul fronte dell'organizzazione istituzionale e gestionale del sistema integrato gli obiettivi strategici sono rappresentati dalla riorganizzazione dei titoli di accesso per il personale dei servizi educativi per l'infanzia, dalla realizzazione di percorsi di formazione del personale educativo dei servizi 0-6 anni e dall'istituzione del coordinamento pedagogico territoriale. In partico-

lare la funzione del coordinamento pedagogico rappresenta un'innovazione organizzativa importante che raccoglie anni di sperimentazione di coordinamento nei servizi alla prima infanzia, in particolare in alcune regioni italiane. L'importanza di questa funzione nei processi di programmazione, organizzazione e valutazione dei servizi educativi è definita sia sul piano teorico sia su quello organizzativo. Il coordinamento pedagogico risponde all'esigenza di presidiare gli aspetti pedagogici, relazionali, gestionali di un servizio educativo per la prima infanzia in una logica di continuità educativa e di coordinamento del gruppo di educatori/insegnanti nell'ambito di un territorio specifico. Lo schema di decreto individua nel coordinamento pedagogico il punto che completa il sistema integrato di educazione e istruzione garantendo la partecipazione alla programmazione, progettazione e valutazione dall'azione educativa. Grazie al coordinamento pedagogico sarà possibile realizzare un lavoro di gruppo di ogni *po*la dell'infanzia lavorando in modo collegiale su tutti gli obiettivi educativi e di formazione, dalla programmazione e gestione organizzativo-educativa, alla realizzazione delle attività, all'individuazione e allo sviluppo di nuove tipologie di servizi, all'integrazione dell'offerta educativa, alla documentazione educativa, alla comunicazione-informazione verso la famiglia, alla diffusione della cultura dell'infanzia, all'integrazione sociale e culturale di tutti i soggetti coinvolti nel sistema educativo-formativo. In questo modo sarà possibile promuovere e sostenere la programmazione dei gruppi di lavoro dei diversi servizi in una logica sia individuale sia integrata, elaborare e sviluppare modelli pedagogici e proposte metodologiche, definire strumenti di valutazione, garantire l'omogeneità degli indirizzi a livello programmatico e progettuale, nel rispetto dell'autonomia degli stili e delle scelte di ogni servizio, promuovere la circolarità delle esperienze attraverso momenti di formazione che valorizzano la

documentazione e la tesorerizzazione delle esperienze di studio e apprendimento. Il coordinamento pedagogico ha anche una funzione di raccordo territoriale in funzione della promozione della gestione sociale, delle relazioni con le famiglie e con i partner del territorio, pubblici e privati. A questo proposito si sottolinea il rapporto con l'ASL, in funzione della salute e dello sviluppo dei bambini, e con di tutti i soggetti privati che rappresentano un'opportunità sociale e culturale per il territorio.

Conclusioni: la sfida dell'integrazione

La portata innovativa del processo di riforma sul segmento 0-6 anni è proprio il concetto di continuità educativa che supera il modello del raccordo per diventare un elemento costitutivo e unitario della programmazione educativa del sistema integrato. Questo presuppone un lavoro di integrazione pedagogica e organizzativa che passa dal confronto di tutti gli operatori sulla programmazione trasversa-

le dell'offerta educativa 0-6 anni. Per realizzare questo è importante partire dalla consapevolezza che oggi lo "zero- sei anni" è formato da identità culturali, pedagogiche, gestionali e istituzionali diverse, che richiedono un intenso lavoro di integrazione per promuovere una cultura pedagogica comune. Negli obiettivi strategici è stata individuata la formazione come il percorso elettivo per co-costruire l'identità professionale e organizzativa: è importante, infatti, avviare attività di formazione basata sulla partecipazione attraverso una modalità *bottom-up* che valorizzi ogni servizio nella sua identità, ma che, nello stesso tempo, lavori sulle potenzialità trasformative in funzione del principio della continuità educativa. Solo attraverso un lavoro di integrazione culturale e organizzativa tra i servizi sarà possibile costruire un modello pedagogico che si fonda su una cultura dello 0-6 condivisa e partecipata.

¹ Atto n. 380: <http://documenti.camera.it/apps/leg17/attigoverno/schedalavori/getSchedaCamera.asp?atto=380&tipoAtto=Atto&leg=17&tab=1>

BIBLIOGRAFIA

- Balduzzi L., Manini M., *Il coordinamento pedagogico e le criticità della professione*, in "Infanzia", n. 1, gennaio-febbraio, 2012, pp. 25-28.
- Becchi E., Bondioli A., Ferrari M., *Il progetto pedagogico del nido e la sua valutazione*, Edizioni Junior, Azzano San Paolo (Bg), 2002.
- Bondioli A., Mantovani S. (a cura di), *Manuale critico dell'asilo nido*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- Bondioli A., Savio D. (a cura di), *Educare nelle sezioni primavera. Un'esperienza di formazione*, Edizioni Junior-Spaggiari Edizioni, Parma, 2012.
- Bottigli L., *Il coordinamento pedagogico nel Sistema integrato dei servizi per l'educazione dell'infanzia 0-6: l'esperienza del Comune di Livorno*, in "Infanzia", n. 1, gennaio-febbraio, 2012, pp. 8-11.
- Calidoni P. (a cura di), *Educare nella prima infanzia. Casi e strumenti per il coordinamento pedagogico*, Erickson, Trento, 2010.
- Capperucci D., *La scuola in Europa. Politiche e interventi dell'unione europea in materia di istruzione e formazione*, Franco Angeli, Milano, 2013.
- Catarsi E., *Educazione alla lettura e continuità educativa*, Edizioni Junior-Spaggiari Edizioni, Parma, 2011.
- Catarsi E., *Storia e prospettive del coordinamento pedagogico*, in "Infanzia", n. 1, gennaio-febbraio, 2012, pp. 5-7.
- Infantino A., *Il lavoro educativo con la prima infanzia. Tra progetto pedagogico e scelte organizzative*, Edizioni Junior, Azzano San Paolo (Bg), 2007.
- Macinai E. (a cura di), *Il nido dei bambini e delle bambine. Formazione e professionalità per l'infanzia*, ETS, Pisa, 2011.
- Pati L., Musello M. (a cura di), *Pedagogia e didattica della prima infanzia. L'intervento educativo nell'asilo*, Pensa Multimedia, Lecce, 2012.
- Serra P., *Il coordinatore pedagogico nelle scuole dell'infanzia statali*, in "Infanzia", n. 1, gennaio-febbraio, 2012, pp. 12-14.
- Terzi N., *Prospettive di qualità al nido. Il ruolo del coordinatore educativo*, Edizioni Junior, Azzano San Paolo (Bg), 2006.